

Il Mattino 21 Febbraio 2003

Racket. Pagavano tutti

“Tangenti per costruire carcere e Tribunale”

“A Napoli e in provincia nessun imprenditore sfugge al racket della camorra. Pagano tutti, perché sanno che chi non paga muore. Dagli anni '80 in poi, sono state fatte estorsioni su tutto quello che si costruiva. Anche sul nuovo Palazzo di Giustizia ... ”.

Nell'aula bunker di Poggioreale parla il pentito Luigi Giuliano; parla e squarcia il velo sui misteri del racket e sugli ultimi vent'anni di grandi opere pubbliche. Davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'assise (presidente Achille Scura), collegato in videoconferenza da una località protetta, l'ex boss di Forcella ricostruisce l'elenco dei cantieri nei quali gli emissari della camorra avevano campo libero. E conferma che la cupola della camorra non lasciava briciole quando si spartiva la torta degli appalti.

Un lungo elenco. «Le estorsioni - racconta - si facevano su tutto quello che veniva costruito. Dalla Metropolitana al nuovo Palazzo di Giustizia, dalla Tangenziale alle superstrade cittadine; e ancora: i parcheggi di Piazza Nazionale e piazza San Francesco. Anche per la realizzazione del carcere di Secondigliano gli imprenditori pagarono alla camorra».

I Pubblici ministeri della Dda, Filippo Beatrice e Giovanni Corona, incalzano Giuliano. Gli chiedono di essere più preciso, di riferire tutto quello che sa. «Non so se posso rispondere - replica il boss - Ci sono indagini in corso e sono tenuto al segreto istruttorio ... ». Su un punto Giuliano è chiarissimo: a Napoli nessun imprenditore poteva (e può) sottrarsi alla morsa del racket. «I proventi, delle estorsioni - prosegue Giuliano - venivano poi divisi tra le varie famiglie camorristiche: non c'era una cifra fissa, le somme potevano variare dai 120 ai 270 milioni al mese o ogni due mesi, dipendeva dai casi».

Parte di quei denari venivano destinati, sempre secondo il pentito, agli affiliati detenuti in carcere, ai loro familiari e per pagare gli onorari degli avvocati: «La famiglia Giuliano ha sempre mantenuto e sostenuto i detenuti, qualsiasi problema economico si doveva affrontare e risolvere». Giuliano spiega poi che in qualche caso ha tenuto direttamente i rapporti con gli imprenditori vittime delle estorsioni. “Negli anni '80 - dice - mi recai personalmente nell'abitazione di Marechiaro di Pasquale Corsicato, che stava realizzando i parcheggi nella zona della Pretura. Fui io a mettere in contatto l'Alleanza di Secondigliano con questo imprenditore per le tangenti sui lavori di piazza San Francesco”.

Giuliano torna anche sulle motivazioni che lo hanno indotto a collaborare con la giustizia. «Dopo l'omicidio del piccolo Nunzio Pandolfi - ricorda - don Rapullino disse fuitevenne da Napoli. Aveva ragione: questa è

una città impossibile. Negli ultimi anni ho vissuto una crisi esistenziale: ero stanco e non mi rispecchiavo più in tante cose mostruose che la camorra faceva. Sono responsabile anche io di molte cose, ma mi sono pentito davanti a Dio e agli uomini». Infine, un riferimento all'omicidio del penalista Anjo Arcella, suo difensore. Giuliano sostiene che la morte dell'avvocato avrebbe rappresentato un'intimidazione nei suoi confronti, dopo che cominciarono a circolare voci sulla imminente decisione di collaborare con la giustizia. Quel delitto, secondo il pentito, non fu realizzato solo dal fratello minore Raffaele Giuliano, detto 'O Zui, ma vi parteciparono anche altri.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS